

E giacchè ho facoltà di parlare, ne approfitto per fare un'altra osservazione.

Nella legge 1º marzo 1866 vi è un articolo in cui è detto che le volture catastali dovranno farsi o per atto pubblico o con scrittura privata con autenticazione notarile, oppure accertate giudizialmente. Or bene quella disposizione non è ancora applicata in tutte le parti del Regno. Io non so se essa debba avere effetto solamente quando il riordinamento dell'imposta fondiaria sia compiuto; ma non credo che questa possa essere la sua interpretazione perchè allora non si applicherebbe che fra molti anni. Faccio osservare all'onorevole ministro che converrebbe attuare quella disposizione anche perchè, richiedendo essa il pagamento di una tassa maggiore e l'impiego di carta bollata, la finanza vi troverebbe il suo tornaconto.

Sull'una cosa e sull'altra aspetto una risposta benevola dall'onorevole ministro.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Cavalletto.

Cavalletto Poche parole.

All'onorevole mio amico Marchiori dirò che io non proposi di assumere in servizio del catasto gli ingegneri aiutanti, dei quali ho fatto parola, senza accertarsi della loro idoneità, nè di assumerli definitivamente con stipendi superiori a quelli stabiliti per le diverse classi del personale tecnico catastale.

La conservazione degli stipendi che avevano, ed hanno, secondo me avrebbe dovuto essere puramente temporaria, *ad personam*, sinchè con le promozioni raggiungessero gli stipendi normali delle classi superiori. Quando feci la proposta, accennai anche che si assumessero di questi ingegneri che erano stati già impiegati in operazioni affini a quelle del personale tecnico del catasto. Io non ho mai detto: aprite la strada a questi ingegneri senza un controllo, senza accertarvi della loro idoneità, e ricordai che essi, quali ingegneri straordinari, entrarono al servizio dello Stato senza aver dato prove individuali di vera capacità. Però fra di essi, ripeto, ve ne sono di ben capaci per le operazioni catastali, e impiegandoli nel servizio del catasto si otterrebbe una vera economia, perchè non sarebbe punto necessario a surrogarli nelle categorie degli aiutanti del Genio civile, nelle quali, lo ripeto, sono esuberanti al bisogno.

La mia proposta aveva uno scopo pratico, cioè di aprire una via migliore e più lusinghiera a questo personale, e di far risparmiare allo Stato

una spesa che ora grava sullo Stato senza alcuna utilità.

In quanto poi al riordinamento delle imposte, io non ho mica detto al ministro: fate immediatamente diminuire la aliquota di certe imposte troppo gravi. Io credo che ci sia molto da fare per rendere l'imposta più equa e più proporzionata alle condizioni delle diverse classi delle nostre popolazioni, ma ciò non si può fare ora e di un tratto, è necessario uno studio ben maturato e la sicurezza che la riforma si può attuare senza danno della finanza.

Devo però ricordare all'onorevole ministro che in alcune Provincie il nostro sistema tributario, rende impossibile la vita economica dei piccoli proprietari e degli affittuari rurali e che anche questa situazione così dura per le classi agricole, contribuisce a quell'emigrazione che non dipende da sovrabbondanza di popolazione, ma che dipende assolutamente dalle insopportabili condizioni di miseria a cui sono ridotti i piccoli proprietari rurali e i contadini in certe Provincie.

Quanto poi allo sdegno che il mio amico Rizzo ha creduto di ravvisare nelle mie parole, gli dirò che quando egli diventerà vecchio, comprenderà che certi sdegni sono come fuochi fatui (*Sifride*), nei vecchi c'è un poco d'impazienza e i nostri sono sdegni che passano subito.

Anzi io lo ringrazio degli argomenti ch'egli ha soggiunto in appoggio della mia raccomandazione sui crediti dei Comuni lombardo veneti.

Presidente. L'onorevole ministro ha facoltà di parlare.

Colombo, ministro delle finanze. Risponderò molto brevemente agli onorevoli deputati che hanno preso parte a questa discussione.

Anzitutto devo fare dichiarazioni esplicite in merito al così detto fondo sociale per rimborso alle Provincie lombardo-venete delle spese di censimento. Io ho avuto già l'onore di parlare in merito a questa questione con una deputazione di colleghi e di altri interessati delle Provincie lombardo-venete, ed ho fatto osservare loro anzitutto come la circolare del 22 maggio 1888, con la quale si invitavano le Provincie a dichiarare se accettavano il sistema di riparto che veniva proposto, non faceva menzione del tempo, in cui sarebbe incominciato il pagamento.

Le Provincie hanno accettato la somma ed il riparto proposto, ma non accennarono neppur esse ad alcuna epoca per il pagamento.

Io ho fatto osservare alla Deputazione, che questo momento era proprio il peggiore, fra quelli che si potevano scegliere, per venire a domandare